

## U: CANNES 2012

**LA FOLLIA DELL'INTEGRALISMO RELIGIOSO È IL FILO ROSSO CHE HA SEGNATO IERI IL FESTIVAL.** Dall'esorcismo praticato in *Al di là delle colline* di Cristian Mungiu, agli attentati di Casablanca nel 2003, raccontati dallo straordinario *Les chevaux de Dieu* del regista marocchino Nabil Ayouch. A lui il pubblico di Un certain regard ha tributato l'applauso più lungo e commosso della giornata. Facendo vivere ai due protagonisti il sogno del «riscatto». Abdelhakim e Abdelilah Rachid, fratelli nella realtà e sullo schermo, sono infatti due ragazzi nati e cresciuti nella bidonville di Casablanca dove, tra miseria e sottocultura, Al Qaeda ha gioco facile nel fare proseliti. È da qui che sono partiti i giovanissimi kamikaze di quei cinque attentati che nel 2003 provocarono la morte di una cinquantina di persone nel-

## I giovani e le tentazioni pericolose di Al Qaeda

GABRIELLA GALLOZZI  
INVIATA A CANNES

la città marocchina. E questo con straordinario realismo e attenta analisi psicologica racconta il film. Partendo da lontano. Dagli anni Novanta quando assistiamo all'infanzia dei due fratelli, insieme al loro gruppo di amici, in questa terra di nessuno, disarcia a cielo aperto dei rifiuti della grande città, così lontana che nessuno di loro l'ha mai vista.

È un mondo a parte, dove l'unica legge è quella del più forte. Un mondo di soli maschi, dove pure l'omosessualità è vissuta con violenza, nel corso di una festa con troppo alcol o nelle avance di un padrone laido. Qui crescono i due fratelli, tra furti, spaccio e i raid periodici della polizia. Unico appiglio la madre anziana, presa però da un altro figlio demente e un marito che non ci sta più con la testa. È il più grande dei due a prote-

gere la famiglia. Soprattutto il fratello minore, più timido e riservato, che per pochi soldi vende limoni per le strade. Gli anni passano fino al giorno che il maggiore finisce in galera, all'indomani dell'attentato alle Torri gemelle. E qui avverrà la conversione. Quando tornerà alla bidonville sarà diventato un perfetto «fratello musulmano». Niente più alcol, né droghe, né furti. Ma solo la fede cieca in Allah, unico strumento di riscatto sociale. In un attimo è «un'epidemia». Quei ragazzini ora sono tutti «fratelli», come ripetono i loro maestri «spirituali», un'unica grande comunità. Essere scelti come martiri per servire Allah, è il «grande privilegio» a cui andranno incontro. Questo nella finzione. Fortunatamente nella realtà per Abdelhakim e Abdelilah il riscatto è arrivato col cinema.



Una scena da «Les chevaux de Dieu»



Una scena da «Al di là delle colline» del regista romeno Cristian Mungiu in concorso al Festival di Cannes

# Memoriale dal convento

## Mungiu conferma talento da vendere con questo film

**È la storia di due amiche cresciute in orfanotrofio che si ritrovano in un monastero. Una parabola laica su ciò che è avvenuto nell'Est dopo la caduta del comunismo**

ALBERTO CRESPI  
CANNES

È UFFICIALE: CRISTIAN MUNGIU, ROMENO DELLA CITTÀ DI IASI, CLASSE 1968, È UN GRANDE REGISTA. LO SOSPETTAVAMO DAL 2007, QUANDO VINSE LA PALMA D'ORO di Cannes con lo splendido, straziante *4 mesi 3 settimane 2 giorni*. Era un'opera seconda, dopo l'esordio con *Occidente* che nel 2002 sempre Cannes aveva ospitato alla Quinzaine. Al terzo lungometraggio, la conferma: *Al di là delle colline* (in romeno *Dupa dealuri*) è un capolavoro. È un film di 2 ore e mezza, girato in un convento, che ti acchiappa alla gola come un film di Hitchcock. La bravura di Mungiu consiste nel trasformare il quotidiano in romanzesco, creando tensione e coinvolgimento emotivo là dove molti altri registi si perderebbero nel bozzetto o nella noia. *Al di là delle colline* è prima di tutto una mirabile lezione di regia: Mungiu racconta con lunghi piani-sequenza, spesso con molti attori

in campo, come trasportandoci di peso «dentro» la storia, dentro la drammaturgia. Lo stile può ricordare classici come Dreyer, o come Bresson, ma la suspense è degna di un film d'azione hollywoodiano. È un mix formidabile, quando riesce: il massimo che il cinema moderno può dare.

La trama: in un villaggio romeno ai confini con la Moldavia torna dalla Germania Alina, una ragazza orfana che è stata a lavorare all'estero. L'attende Voichita, la sua amica del cuore: sono cresciute in orfanotrofio, poi la vita le ha separate. Voichita ora è novizia in un convento ai margini della città dove regna sovrano, unico maschio, un «padre» senza nome in odore di miracoli e santità. Alina sperava di riavere Voichita tutta per sé: si capisce, da accenni sottili, che la loro era più di un'amici-zia. Ma Voichita ha trovato Dio, e quando Alina le chiede «non mi ami più?», le risponde «non allo stesso modo». Alina aveva anche un progetto: portare l'amica con sé in Germania. Voichita vorreb-

be invece rimanere, e tenere Alina con sé nel convento. Il contrasto psicologico e la gelosia spingono Alina, già malata, a violente crisi che sembrano di epilessia, ma che il «padre» e le altre monache interpretano come possessione. L'ospedale della città confessa la propria impotenza: «Ha bisogno di riposo», dicono i medici. Ma al ritorno in convento Alina sta sempre peggio e si passa direttamente all'esorcismo...

Non vi sveleremo il finale, sperando in una distribuzione nel nostro paese. A molti italiani farebbe bene vederlo: come dice Mungiu, il film è - fra mille altre cose - «una riflessione sulle azioni che si compiono nel nome di Dio, e che spesso portano a conseguenze catastrofiche». A noi è sembrato una parabola laica su ciò che è avvenuto in Romania, e in genere nell'Europa dell'Est, dopo che la caduta del comunismo è stata seguita solo da crisi economiche e mancate promesse di sviluppo: la gente si rifugia nel sacro come fosse un'assicurazione sulla vita, e le istituzioni religiose si rinchiodano in se stesse per congenita incapacità di capire il mondo moderno. *Al di là delle colline* suscita questioni enormi con una narrazione intensa, focalizzata sui personaggi e sulle loro domande senza risposta. Le due protagoniste - Cosmina Stratan e Cristina Flutur - sono esordienti al cinema e sembrano veterane. Vedendo il film, viene da pensare che in Romania si faccia il miglior cinema d'Europa: non è proprio così, è che Mungiu è un talento sopraffino anche nell'esaltare i talenti altrui.

### I DISTILLATORI ILLEGALI

L'altro film in concorso è l'americano *Lawless* («senza legge»), tratto da un romanzo di Matt Bondurant che Baldini & Castoldi ha pubblicato in Italia con il titolo *La contea più fradicia del mondo*, fedele all'inglese *The Wettest County in the World*. È una storia vera, come quella a cui si è ispirato Mungiu, ma qui termina ogni analogia. In *Lawless* siamo all'epoca del proibizionismo e la storia è l'ambigua epopea di una famiglia di *bootleggers*, di distillatori di whisky illegale. Tre fratelli sanguinari e violenti, tanto quanto sono brutali gli uomini della legge. Regia di John Hillcoat, quello del terrificante *The Road*. Questo film è un po' meglio, è un discreto lavoro sul genere, ma lo dimenticheremo presto. *Al di là delle colline*, invece, starà con noi a lungo.

## L'America restaurata di Sergio Leone

AL C.  
CANNES

«JAMES WOODS HA PIANTO PER METÀ FILM (E METÀ FILM SONO PIÙ DI 2 ORE, NDR) E SUI TITOLI DI CODA HA GRIDATO «Viva Sergio Leone!». Robert De Niro è rimasto a rivederselo tutto quando io pensavo che dopo un minuto se ne sarebbe andato. Serata emozionante, non c'è che dire». Chi parla è Gianluca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna che ha portato qui a Cannes uno dei due film più belli del festival: *C'era una volta in America*, restaurato in collaborazione con la Film Foundation di Martin Scorsese e con la decisiva sponsorizzazione di Gucci.

Gli attori del film, assieme ai figli di Sergio Leone che gestiscono l'eredità paterna, hanno sfilato sulla scalinata del Palais assieme ai più giovani divi che prestano le voci al cartoon *Madagascar 3*: è stata una *montée des marches* congiunta, aiutata dal fatto che De Niro e il protagonista vocale della saga di *Madagascar*, Ben Stiller, sono colleghi di bisbocce in un'altra saga, quella di *Ti presento i miei*. Poi le due bande si sono divise e *C'era una volta in America* è tornato sul luogo dell'evento: proprio qui a Cannes lo vedemmo la prima volta, nel 1984. Stavolta è la versione restaurata: oltre a sistemare il negativo, la Cineteca di Bologna ha reintegrato una ventina di minuti che Leone aveva tagliato e che si erano già visti - non però reinseriti nel corpus del film - in varie occasioni.

### LA VERSIONE COMPLETA

Ora il film dura 4 ore e 13 minuti e sarebbe fantastico se potesse, in questa versione, uscire in America: a suo tempo i produttori fecero uno scempio, distribuendo negli Usa una copia lunga poco più di 2 ore e rimontata in ordine cronologico, sconsigliata sia da Leone che da Ennio Morricone. Anche il nostro grande musicista era in sala, visibilmente soddisfatto. Mancava solo Sergio, che se n'è andato troppo presto: nel 1989, a 60 anni. Oggi ne avrebbe 83 e si sarebbe preso una bella rivincita.

Dicevamo: uno dei due film più belli di Cannes 2012. Anche l'altro sarà italiano: nei prossimi giorni la sezione Cannes Classic presenterà anche il restauro di *Viaggio in Italia* di Roberto Rossellini, realizzato in partnership tra la Cineteca di Bologna e la Cineteca Nazionale nell'ambito del progetto Rossellini. Un capolavoro oggi riconosciuto - all'epoca, non tanto - con una straziante, meravigliosa Ingrid Bergman. Intanto ieri notte è passato il *Dracula in 3D* di Argento e martedì tocca a *Io e te* di Bertolucci: i due ragazzi che nel '68 scrissero per Leone il soggetto di *C'era una volta il West*. Tutto si tiene.